

Lo Statuto dei Lavoratori è un colabrodo. Perché? E soprattutto: che fare?

Lo Statuto dei Lavoratori è un documento storico, perché il mercato del lavoro è diventato ormai, l'intero pianeta. Lo Statuto dei Lavoratori "italiano" non ha giurisdizione su un "territorio" così vasto. D'altra parte non ha più molto valore nemmeno in Italia, dal momento che molti lavoratori in Italia non sono riconosciuti come cittadini italiani. È evidente che se esso non ha valore per il mio collega di lavoro, immigrato, non può avere valore, più di tanto, neanche per me, che sono cittadino italiano. Ora, possiamo prendercela con il cittadino italiano Marchionne ma, anche in tal caso, non più di tanto. Anche lui è cittadino italiano cosmopolita. Ha anche un passaporto canadese ed uno americano, credo. È italiano ma anche no. Perciò è vincolato dallo Statuto Italiano solo finché sta in Italia. Sarà per questo che preferisce ragionare stando a Detroit. Insomma è del tutto normale che lo Statuto italiano dei Lavoratori non faccia più presa come una volta. Ce ne vuole uno con giurisdizione più ampia. E soprattutto è necessaria una sovranità più ampia dello Stato Italiano in grado di farlo rispettare. Ogni diritto è carta straccia se non c'è un potere in grado di farlo rispettare.

Ma intanto che aspettiamo lo Statuto Mondiale dei lavoratori ed un'entità sovrana capace di farlo rispettare, cosa può fare, ciascuno di noi, concretamente, per favorire il recupero dei diritti erosi dalla globalizzazione?

Ricacciare "gli stranieri" fuori dai confini della Patria? Mandiamo a casa tutte le badanti e tutti gli operai stranieri che lavorano in Italia? Ammesso e non concesso che ci converrebbe, non è così facendo che potremo trattenere le fabbriche. Le nostre fabbriche già stanno "emigrando" nelle Patrie degli immigrati ed è un grave danno economico. Perciò è una fortuna che gli "stranieri" vengano qua in Italia, così da permettere alle fabbriche di rimanere in Italia e sottostare in qualche misura ad uno Statuto che vale ancora qualcosa! Rimandando gli immigrati a casa loro, le fabbriche italiane non resterebbero qui a pregare che qualche nostro figlio ci entri, se non altro perché i nostri figli non accettano di lavorarci. A proposito: quali nostri figli? Pochini, in verità. Insufficienti per il ricambio generazionale. Siamo in recessione anche lì. Fare figli in Italia è un dovere alquanto sgradito: come pagare le tasse.

Cosa può fare allora concretamente ciascuno di noi?

C'è un'azione concreta che si può fare. È un'azione mentale. Possiamo capire chi siamo, dove siamo imbarcati e come funziona la baracca che ci ospita.

Da buon cristiano ne ho fatto un decalogo.

1. Siamo animali sociali e ciascuno di noi ha bisogno di un gruppo, di una sua "**piccola patria**", dentro la quale riconoscersi in base all'odore ed a qualche idea comune. Ciascuno ha bisogno di appartenere ad una famiglia. Poi ha bisogno di appartenere ad una comunità più allargata che appartenga ad una Regione, che appartenga a qualche macroregione, che appartenga ad una Patria con la P maiuscola. Una Patria inserita, a sua volta, in una Europa, che è la sola "patria" ormai in grado di affrontare adeguatamente certi problemi comuni agli aderenti. Un Europa inserita infine in una Patria comune a tutti gli uomini, che è ancora tutta da costruire. Queste patrie sono come dei confini concentrici che non si possono eliminare, anzi: sono vitali per tutto l'ambaradan. Dentro ciascuno di tali confini di appartenenza vengono garantiti certi bisogni; vengono risolti specifici problemi. Finché non c'è la garanzia che i bisogni più prossimi sono tutelati è improbabile che la gente abbia abbastanza fiducia da aprirsi alle appartenenze di ordine più ampio. Non si fa l'Europa se non si dà riconoscimento prima alle diverse nazionalità, anche quelle senza uno Stato che le rappresenti. Non c'è un'Italia capace di reggere, senza prima rispettare e responsabilizzare le identità locali o regionali; e così via a scendere. Sancire e riconoscere questi confini percepiti è l'unica garanzia della tenuta del sistema più elevato. Ora viene la novità. Questi

confini non coincidono più con i territori, come una volta. Sono confini mentali, così che ci può essere una piccola enclave o “patria” Bengalese o Rom, nella “mia” città, senza che ciò pregiudichi una sana e pacifica coesistenza con chi si considera autoctono. Basta negoziare chiaramente e localmente i termini della coesistenza. Da questo punto di vista, la cosiddetta “integrazione”, cioè la possibilità che un Rom perda la sua identità e diventi un italiano indistinguibile, dimenticando la sua lingua e la sua cultura è cosa alquanto improbabile. Meglio mantenere le diversità e farle interagire fra di loro sulla base di regole di ingaggio rispettate da tutti.

2. Bisogna capire che ormai c’è, nei fatti, una ***Patria comune***, una barca unica sulla quale siamo tutti imbarcati ed è l’intero pianeta. Se un sistema bancario fa cazzate, in qualunque posto del pianeta, tutto il sistema bancario ed economico ne risente. Se c’è un attentato a Bali, tutto il mondo reagisce, non solo le agenzie di viaggio, perché le immagini saranno visibili nel nostro soggiorno, la sera stessa. Quindi, se rivogliamo lo Statuto dei Lavoratori, conquistato dai nostri padri, dobbiamo sentire la necessità di fare causa comune con tutti gli abitanti del pianeta. Prima ancora, se vogliamo che la Vita continui su questo pianeta, dobbiamo fare causa comune con tutti i suoi inquilini; animali compresi. E se l’obiettivo di uno Statuto Universale è troppo lontano, per la nostra generazione, allora bisogna mirare ad uno Statuto almeno Europeo, che sia fatto rispettare da un’Europa che sia veramente sovrana sul suo territorio di competenza. Siamo sulla stessa barca. Se ci facciamo cogliere dal panico affonderemo tutti. Se ci fidiamo incondizionatamente lo prenderemo in quel posto, dai furbi di turno. Se ci mettiamo d’accordo e vigiliamo costantemente che l’accordo venga rispettato da tutti, troveremo una soluzione.
3. È ora di capire che siamo meno ricchi di quel che ci hanno lasciato credere. ***Siamo più poveri*** tutti quanti, anche se il fatto è percepito più acutamente dalle fasce più esposte. È ora di investire non più in viaggi o in SUV, ma nel fare un figlio in più. Impariamo dal sud del mondo, ciò che conta veramente.
4. Abbiamo bisogno di credere nel ***progetto Europa***, se non vogliamo essere sbranati dalle tigri asiatiche. Siamo sì sulla stessa grande barca, ma intanto le barchette nazionali europee rollano e beccheggiano e scarrocciano, senza una guida centrale che sia una vera guida.
5. Investiamo pure sulla ***piccola patria locale***, che sappia interagire più che integrarsi con le altre piccole patrie, che circolano nelle nostre città. Lo Stato non può sostituirsi in tutto alle piccole patrie o comunità locali. Investire sulle piccole patrie non è in controtendenza col progetto europeo. Se vuoi il grande sistema, garantisci il piccolo.
6. Investire in alto ed in basso non significa buttare lo Stato alle ortiche. Teniamoci ben caro lo ***Stato Italiano*** che ci garantisce una scuola ed una sanità ed altri servizi di cui non vorremmo certamente fare a meno. C’è una cosa da capire, su questo piano, tenersi lo Stato vuol dire pagare le tasse e punire severamente chi fa il furbo. E partecipare ai riti patriottici onorando la bandiera e le istituzioni.
7. Veniamo alla questione cruciale. Parlo del fatto che ***quando il gatto dorme i topi ballano***. Il gatto (alias lo Stato) dorme perché è un’idea che abbiamo addormentato dentro di noi, sperando che ci saremmo divertiti tutti di più. Il benessere è come il vino. Ci ha rincoglionito un po’ tutti e ci ha fatto abbassare la guardia. Ma non è solo questo. I topi ballano è un modo per dire che i furbi la fanno da padroni. E quando i furbi prosperano tutti i bei discorsi che precedono cadono nel vuoto e ci si ritira nel proprio orticello privato. La soluzione è già operativa. Il tempo dell’opulenza è finito. Chi fa il furbo si vede. Vedere certi reportage televisivi sugli sprechi ed i parassitismi è veleno per l’idea di Stato. Si capisce che al Nord Italia si protesti per il Sud. Poi arriva l’alluvione anche al Nord e serve la solidarietà di tutti. Bisogna reinserire il cervello e diffidare dei cattivi profeti. Reinserire il cervello vuol dire fare due conti e capire a chi conviene dare fiducia, se ai furbi o a chi rema per la barca comune. Io credo che un federalismo solidale farà bene allo Stato Italiano. Questa è l’azione concreta che mi sento di fare a cervello inserito.

8. Già che ci siamo, dopo che abbiamo ricordato di inserire il cervello, inseriamo anche l'uccello. E facciamo questo figlio in più, almeno da mantenere il pareggio di **bilancio demografico**. E se è proibitivo fare un figlio in più, bisogna chiedere una politica che sostenga la coppia che si accolla tale impegno.
9. Dopo aver inserito cervello ed uccello, **accendiamo il divertimento**. Sì è importante divertirsi. Non c'è soluzione che tenga senza un po' di passione, di eccitazione, di divertimento. La noia uccide la politica. Tant'è che basta un Beppe Grillo per fare un partito al 2,9%! Divertiamoci dunque a praticare la sub politica delle piccole scelte quotidiane. Più efficace ed incisiva delle votazioni è l'azione politica costituita dalle scelte quotidiane di che cosa leggere, che programma televisivo guardare, che cosa comprare. Le avanguardie della militanza politica del futuro sono le massaie, i pensionati e perfino ciascun colletto blu. Mi spiego: la OMSA delocalizza? Boicottiamo tutti il marchio OMSA. Boicottiamo la compagnia petrolifera che inquina di più. Premiamo l'azienda italiana che sostiene la ricostruzione e manutenzione di Pompei. Puniamo l'azienda coinvolta con la mafia. Naturalmente ci vuole un notiziario aggiornato di fiducia da scaricare sul telefonino, che indichi chi punire e chi premiare e perché. E che indichi i risultati di adesione conseguiti. È tutto fattibile, divertente ed efficace. Lo può fare anche una testata giornalistica che, a quanto pare, sta prendendo il posto un tempo tenuto dai partiti. Lo fa persino il capo del governo. Perché non ci divertiamo a boicottare tutti i suoi interessi economici?
10. Infine bisogna **toccarsi i zebedei**. Non so quale sia il corrispettivo femminile. Sì perché stiamo correndo sull'orlo di un baratro. La storia ci insegna che se qualcosa di brutto può accadere: accadrà. E la realtà supera spesso la fantasia. Ora di baratri ce n'è più d'uno in giro. Le armi di distruzione di massa. Il riscaldamento globale. L'entropia. La fine delle energie fossili. Ciascun baratro è sufficiente a far cessare una civiltà. Che Dio ci aiuti a fare la scelta giusta.

Faber dixit 30 dicembre 2010